

## Notizie TraLeDonne – N° 10 a cura di Raffaella Cornacchini

### SOMMARIO

|   |       |
|---|-------|
| Donne, sostenibilità a cambiamento climatico:<br>il simposio “Pensare <i>green</i> insieme” | p. 2  |
| <i>Laudato si’</i> : la prima enciclica sull’ambiente                                       | p. 7  |
| Quale cognome per i figli?<br>Lo chiarisce la Corte Costituzionale                          | p. 10 |

## **Donne, sostenibilità a cambiamento climatico: il simposio “Pensare green insieme”**

La Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium” e l’Ambasciata di Israele presso la Santa Sede hanno organizzato il simposio internazionale “Pensare *green* insieme: una prospettiva femminile sul cambiamento climatico e la sostenibilità”, che si è tenuto il 17 maggio 2022 presso l’aula magna “Giovanni Paolo II” dell’ateneo.

L’incontro, moderato da Nina Fabrizio, scrittrice e giornalista dell’Ansa per l’informazione religiosa, ha avuto come relatrici Suor Alessandra Smerilli, Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; Dalit Wolf Golan, Vicedirettrice di EcoPeace Middle East, una ONG senza scopo di lucro fondata nel 1994 che riunisce ambientalisti israeliani, giordani e palestinesi nell’intento di promuovere uno sviluppo sostenibile in Medio Oriente attraverso un dialogo apertore di pace e una stretta collaborazione su sfide ambientali condivise; Fausta Speranza, giornalista e scrittrice, prima donna ad occuparsi di politica internazionale per *L’Osservatore Romano* e la teologa Suor Linda Pocher, docente di Teologia fondamentale, Mariologia e Cristologia presso l’“Auxilium”.

Il simposio intendeva affrontare dal punto di vista femminile i temi del deterioramento ambientale, del cambiamento climatico e della sostenibilità, che rappresentano alcune delle grandi sfide del nostro tempo, cui potrà essere data un efficace risposta solo attraverso il ripensamento delle politiche in materia di ambiente, di economia e di sviluppo sociale. In questo contesto è non solo auspicabile, ma indispensabile, che vi sia un coinvolgimento sempre maggiore delle donne perché esse, con la loro sensibilità e le loro competenze, possono realmente fare la differenza nel guarire le ferite del mondo.

L’obiettivo condiviso di proteggere e salvaguardare la Terra ha contribuito al clima di dialogo, cooperazione e armonia che ha improntato l’incontro. Le sfide di fronte alle quali ci troviamo, infatti, hanno carattere planetario e richiedono l’impegno di tutta la comunità mondiale.

Più volte, nel corso dell’incontro, ci si è soffermati sull’enciclica di Papa Francesco *Laudato si’* sulla cura della casa comune, di cui ricorrevano in quei giorni i sette anni dalla pubblicazione. Essa contiene l’accurato appello rivolto da Papa Francesco perché vi sia un impegno forte e condiviso di tutti gli uomini di buona volontà a favore della salvaguardia ambientale e della solidarietà universale.

Negli anni successivi alla pubblicazione dell’enciclica Papa Francesco è tornato più volte sulle tematiche ambientali, sottolineando che le ferite inferte al nostro pianeta non sono un semplice atto insensato o una violazione delle leggi esistenti, ma sono veri e propri peccati contro la casa comune: la Terra. Una di queste occasioni è stato il Sinodo sull’Amazzonia (6-27 ottobre 2019), durante il quale il Pontefice si è espresso a

favore di una conversione ecologica contro le azioni di sfruttamento estremo delle risorse naturali, che troppo spesso sono considerate unicamente come strumenti di profitto.

Il Pontefice è ritornato sul tema nel discorso La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica tenuto il 1° gennaio 2020 in occasione della 53<sup>a</sup> Giornata mondiale della pace, sottolineando come, nella Bibbia, la donna giunge al termine della Creazione e riceve il compito di dare la vita e soprattutto di tutelarla. Le donne possono quindi contribuire a quella *“relazione pacifica tra la comunità e la Terra, il presente e la memoria, le esperienze e le speranze”* necessaria per sviluppare il bene comune della famiglia umana attraverso una conversione ecologica che *“ci conduce a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla sobrietà della condivisione”*. *“Le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere ‘coltivate e custodite’ (cfr. Gen 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno”*. Perché ciò avvenga *“abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all’incontro con l’altro e all’accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice”*.

Da tale mutamento interiore scaturisce un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere reciprocamente presenti accettando la diversità dell’altro, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e di modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell’intera famiglia umana. La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di *“lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo”*.

Di questa situazione così difficile e complessa le donne sono le principali vittime. Vittime di discriminazione, prostituzione, uccisione selettiva, mutilazione genitale. Sono le più colpite dalla crisi climatica nelle aree rurali; gli uomini emigrano e alle donne non resta che rimanere nel proprio luogo di origine ad occuparsi di tutto e di tutti – lavoro nei campi, andamento domestico, anziani, bambini – e senza ricevere aiuti. Le differenze di genere sono amplificate dai cambiamenti climatici. In moltissimi Paesi andare a recuperare l’acqua è un compito prettamente femminile, anche se pozzi e fonti sono lontani e le donne sono incinte. La scarsità di acqua amplifica i problemi sanitari e impedisce a molte ragazze di recarsi a scuola in concomitanza

del ciclo mestruale. L'acqua inquinata prelevata da pozzi di fortuna comporta problemi sanitari e patologie endocrine che impattano sui feti.

Mentre l'economia capitalista non annette valore ai beni comuni, le donne sono per natura aperte e inclini alla loro cura e perpetuazione, agiscono in spirito di unità e solidarietà, si impegnano per l'ambiente, la sostenibilità e la pace cercando modelli alternativi di comunità e si pongono come pioniere dell'economia verde. Studi recenti hanno mostrato che una maggiore presenza femminile nelle compagini governative e nei Parlamenti si traduce in un maggior numero di misure a favore dell'ambiente e in scelte economiche più sostenibili.

Oltre a ciò è indispensabile generare e favorire l'attivismo di base tra giovani e donne, che devono diventare rappresentativi a livello politico: le donne sono le più impattate dalla mancanza di acqua, ma spesso sono tagliate fuori dai processi decisionali, mentre un'adeguata formazione di giovani e insegnanti potrà contribuire allo sviluppo di una imprenditorialità sociale diffusa e di un concreto impegno ambientale e politico. Se ci sarà questo sforzo di condivisione si riusciranno a raggiungere obiettivi concreti anche in regioni impegnative come il Medio Oriente, dove, nonostante le situazioni di tensione politica, vi sono organizzazioni come EcoPeace, che ha caratteristiche davvero uniche perché porta popoli diversi a collaborare per creare la reciproca comprensione della necessità di un approccio regionale e di un'azione congiunta di fronte al moltiplicarsi delle minacce alla casa comune.

In Israele, ad esempio, nonostante l'inquinamento di larga parte delle falde acquifere, il problema della penuria di acqua è stato più che risolto grazie a un accorto recupero e riutilizzo delle risorse idriche e attraverso la costruzione di impianti desalinizzatori. Diversa è la situazione della Giordania, dove scarseggia l'acqua, ma vi è invece un surplus di produzione elettrica. Ecopeace ha cercato quindi di favorire un interscambio utile ad entrambe le parti: la Giordania fornisce elettricità ad Israele che, di contro, cede alla Giordania l'acqua di cui ha scorte eccedenti il mero uso interno.

Nel convegno si è discusso molte delle tematiche legate all'acqua. Si sente spesso dire che una cosa è "facile come bere un bicchier d'acqua". Ebbene, in tantissime parti del mondo bere un bicchier d'acqua non è affatto facile, tanto è vero che, senza una inversione di tendenza, si stima che nel 2030 il 47% della popolazione mondiale avrà problemi di approvvigionamento idrico.

Il diritto di accesso all'acqua potabile risulta quindi più difficile e la siccità si accompagna a flussi migratori e conflitti. Il pericolo che essa non sia più disponibile neanche nelle quantità minime necessarie pone a repentaglio la vita – o quanto meno una qualità accettabile della vita – di larga parte degli abitanti del pianeta.

Già nel settembre 2007, l'Alto Commissariato ONU per i diritti umani si era così espresso *“È ormai tempo di considerare l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari nel novero dei diritti umani, definito come il diritto uguale per tutti, senza discriminazioni, all'accesso ad una sufficiente quantità di acqua potabile per uso personale e domestico – per bere, lavarsi, lavare i vestiti, cucinare e pulire se stessi e la casa – allo scopo di migliorare la qualità della vita e la salute”*. Agli Stati nazionali l'ONU chiedeva quindi di *“dare priorità all'uso personale e domestico dell'acqua al di sopra di ogni altro uso”* garantendo acqua in quantità sufficiente, di buona qualità, economicamente accessibile a tutti, con punti di raccolta a una distanza ragionevole dalla propria casa.

Il passo successivo compiuto dall'ONU si è avuto con una risoluzione del 28 luglio 2010 in cui si sancisce per la prima volta nella storia che il diritto all'acqua è *“un diritto umano universale e fondamentale”*.

Eppure, dodici anni dopo, le zone colpite dalla siccità sono aumentate così come sono aumentate le alluvioni devastanti, che costituiscono l'altra faccia del problema idrico. In Europa, dove apparentemente le risorse idriche consentono l'approvvigionamento dell'intera popolazione, il 12% degli abitanti incontra comunque problemi, prevalentemente dovuti all'inquinamento delle falde acquifere e dei corsi d'acqua, mentre Cina e Usa risentono in particolar modo del degrado delle acque interne dovuto a pratiche agricole scorrette.

Vi è un profondo legame tra acqua e diritto alla salute così come tra risorse idriche e cambiamenti climatici anche estremi che, a loro volta, portano a disastri ambientali. L'acqua è il simbolo di un equilibrio naturale la cui rottura porta all'annientamento.

Proprio per questo l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite ha indicato uno specifico obiettivo di sviluppo sostenibile relativo all'accesso e alla gestione sostenibile delle risorse idriche per tutti auspicando un generale miglioramento, entro il 2030, della qualità dell'acqua indotta attraverso l'eliminazione delle discariche, la riduzione dell'inquinamento e dello sversamento nelle acque di prodotti chimici e scorie pericolose, il dimezzamento della quantità di acque reflue non trattate e l'aumento di recupero e riutilizzo delle risorse idriche a livello globale, nel pieno rispetto della sicurezza. Un ulteriore obiettivo si prefigge di proteggere e risanare entro il 2030 gli ecosistemi acquatici, tra cui fiumi, laghi, paludi e falde acquifere.

Il convegno si è chiuso con una rilettura dell'Esodo che vede le donne come generatrici di un mondo nuovo. La liberazione dall'Egitto è resa possibile grazie a una rete di donne – le levatrici, la madre e la sorella di Mosè, la figlia del Faraone – che portano vita: le levatrici perché si rifiutano di uccidere i figli maschi delle donne ebrae, la madre e la sorella di Mosè perché risparmiano il neonato affidandolo alle acque, la figlia del Faraone perché disobbedisce agli ordini del padre e cerca tra le donne ebrae una nutrice per il piccolo Mosè. Queste donne si contrappongono alla figura del Faraone, responsabile della schiavitù degli Ebrei, di cui ci è ignoto



anche il nome perché non è un essere umano, ma è il simbolo del potere negativo che sparge morte intorno a sé.

Alla base della decisione del Faraone di uccidere i figli maschi degli Ebrei c'è una visione funzionalistica che vede le persone come oggetti di cui disporre: egli vuole uccidere i maschi e lasciar vivere le bambine perché ritiene esse siano creature deboli e inermi, ma in realtà si sbaglia, tanto è vero che verrà sconfitto proprio da una rete di donne. Le levatrici, pur descritte in poche righe, rappresentano la conoscenza che dà la vita, perché ogni nuovo inizio ha bisogno di qualcuno che curi la vita. La forza che dà la vita prevale sul potere che dà la morte, la fede delle donne nelle proprie scelte a favore della vita sconfigge le minacce. E, in ultimo, il mare che si richiude sull'esercito del Faraone è il simbolo più forte del fatto che, se non passiamo dall'abuso alla cura, verremo travolti anche noi dai flutti dell'irresponsabilità.

## ***Laudato si'*: la prima enciclica sull'ambiente**

Nella sua enciclica *Laudato si' sulla cura della casa comune* Papa Francesco sceglie come tema centrale l'intreccio inscindibile tra preoccupazione per la natura e l'ambiente, attenzione ed equità verso i poveri, impegno nella società, conseguimento della gioia e della pace interiore, riallacciandosi così, già nel titolo della sua lettera, alle parole del Santo di Assisi: *"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra la quale ne sustenta et governa et produce diversi fructi con coloriti flori et herba"*.

La natura non è una mera cornice alla vita dell'uomo, né un semplice scenario per le sue azioni. Nei sei capitoli dell'enciclica Papa Francesco individua i capisaldi di una ecologia integrale in cui l'uomo si assume la responsabilità di una profonda conversione interiore per la cura della *"casa comune"*, la nostra Terra ferita, maltrattata, spogliata e depreda irrazionalmente delle proprie risorse, garantendo al tempo stesso attenzione per i poveri, sradicamento della miseria e accesso per tutti ai beni del nostro pianeta.

Riallacciandosi agli sforzi dei suoi predecessori e di altri leader religiosi, Papa Francesco rivolge un appello a tutti gli uomini di buona volontà a frenare l'uso irresponsabile della Terra e l'abuso dei beni che Dio ha posto su di essa: *"Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla"* e ci siamo dimenticati *"che noi stessi siamo terra (cfr. Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora"*. La crescita demografica e la contrazione delle risorse portano il Papa a dichiararsi contro la cultura dello scarto e a favore di una economia circolare basata su riutilizzo, recupero, riduzione al minimo delle risorse non rinnovabili e abolizione degli sprechi.

Papa Francesco esprime quindi la propria preoccupazione per i cambiamenti climatici e per l'impatto che essi hanno sull'economia, in particolare nei luoghi più poveri del mondo, da cui milioni di persone sono costrette a fuggire non avendo più la possibilità di procacciarsi quanto necessario per il proprio sostentamento. In questo contesto ampio spazio viene dato ai problemi legati alla penuria, se non addirittura all'assenza, di acqua e in particolare di acqua potabile, che già ora scarseggiano in molte zone e primariamente in Africa. La ridotta disponibilità di acqua non comporta solo difficoltà a livello economico, ma, inducendo una scarsa igiene, ha gravi ripercussioni in ambito sanitario ed è responsabile della diffusione di malattie ed epidemie. Per questo Francesco dichiara esplicitamente che *"l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità"*.

L'utilizzo sconsiderato delle risorse della Terra ha inoltre un impatto incalcolabile sulla biodiversità, con la scomparsa di specie animali e vegetali, mentre il degrado dell'ambiente naturale è spesso accompagnato da una cementificazione devastante sia per la natura che per i rapporti sociali, tanto che *"un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri"*. La politica tiene conto solo dell'alleanza tra economia e tecnologia e nessuno pare farsi veramente carico della devastazione del Pianeta né delle difficoltà crescenti di milioni, se non miliardi di fratelli.

Ripercorrendo le pagine della creazione, Francesco mostra che l'uomo ha tre relazioni fondamentali: con Dio, con il prossimo, con il creato. *"Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra"*.

Non bisogna condannare la tecnologia, che ha portato a innumerevoli invenzioni e ha favorito lo sviluppo e il progresso. Occorre però distinguere l'evoluzione tecnologica, che deve essere coniugata a uno sviluppo sostenibile, dalla tecnocrazia, che dà *"a coloro che detengono la conoscenza ed il potere economico di sfruttarla, un dominio impressionante sul mondo intero"*. L'antropocentrismo smodato, che pone l'uomo al centro di tutto e dà priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, relativizza le necessità, la dignità e anche la vita degli altri esseri umani giustificando lo sfruttamento del lavoro minorile, la soppressione di posti di lavoro in nome di una automazione sfrenata che garantisce un profitto immediato, l'abbandono degli anziani, la schiavitù e i vari tipi di tratta.

Deve essere ben chiaro che non esistono una crisi sociale da un lato e una crisi ambientale dall'altro, ma che ci troviamo di fronte a un'unica crisi socio-ambientale a cui si deve rispondere con azioni solidali che non solo tengano in considerazione, ma che anzi privilegino, i più poveri. *"L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune"* e *"il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale"*.

Di fronte a questo scenario Papa Francesco si appella alla politica perché non si sottometta ciecamente all'economia, ma acquisti consapevolezza che la salvaguardia ambientale è uno di quei beni che non può essere lasciato in balia dei meccanismi di mercato, perché essi non sono in grado di difenderla o di promuoverla adeguatamente. Lo sviluppo sostenibile potrà forse indurre un rallentamento della crescita tumultuosa cui ci siamo abituati, ma comporterà benefici impagabili. *"Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione"*.





Papa Francesco chiama quindi a una conversione ecologica: perché *“Se i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo”*, è *“perché i deserti interiori sono diventati così ampi”*. Il cristiano, con una vita di sobrietà, in cui la vera ragione di esistere è nell’incontro con gli altri e con Dio, avrà meno bisogno delle cose e più delle persone, meno di acquistare, consumare, gettare e sprecare e più di interagire, vivere in comunione e compiere gesti gentili di cura reciproca.

Proprio in considerazione del carattere globale del problema ambientale l’enciclica termina con due preghiere, una destinata specificamente ai cristiani e, l’altra, interreligiosa, che può essere condivisa da tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero nell’armonia di questa Terra.

## Quale cognome per i figli? Lo chiarisce la Corte Costituzionale

Il 31 maggio 2022 la Corte Costituzionale ha depositato le motivazioni di una propria decisione in materia di attribuzione del cognome alla prole da parte dei genitori che, proprio per la vastità del suo impatto, era stata anticipata il 27 aprile tramite comunicato stampa.

La materia era già stata oggetto di esame da parte della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (CEDU), cui si era rivolta nel 2014 una coppia di coniugi che aveva denunciato l’impossibilità, per i cittadini italiani, di attribuire alla prole – nel caso specifico alla propria figlia – il cognome della madre nei registri di Stato Civile, e ciò nonostante non vi fosse alcuna normativa nazionale che lo vietasse.

La CEDU, a maggioranza di 6 componenti a 1, aveva concluso l’esame del caso dichiarando che l’impossibilità di attribuzione del cognome materno alla prole in Italia derivava da una lacuna del sistema giuridico nazionale, in forza della quale il figlio legittimo veniva iscritto nei registri di Stato Civile con il cognome del padre senza possibilità di deroga, nemmeno in caso di unanime ed esplicito consenso tra i coniugi a favore del cognome della madre. La CEDU, nella propria sentenza, dichiarava che *“dovrebbero essere adottate riforme nella legislazione e/o nella prassi italiane al fine di rendere tale legislazione e tale prassi compatibili con le conclusioni alle quali [la Corte] è giunta nella presente sentenza, e di garantire che siano rispettate le esigenze degli articoli 8 e 14 della Convenzione”* [la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, che dedica l’art. 8 al diritto al rispetto della vita privata e familiare e l’art. 14 al divieto di discriminazione, N.d.A.].

La Corte Costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi su due argomenti: l’impossibilità per i genitori, entrambi consenzienti, di attribuire alla prole il solo cognome materno e la norma in forza della quale, ove manchi l’accordo tra i genitori, viene imposto alla prole il solo cognome paterno anziché quello di entrambi i genitori.

Nel suo pronunciamento la Suprema Corte ha dichiarato illegittime tali norme ritenendole in contrasto con gli artt. 2, 3, 4 e 117 c. 1 della Costituzione. Difatti, sulla base di un principio di parità sociale e di uguaglianza tra coniugi, essi devono poter condividere la scelta del/i cognome/i da dare alla prole: l’assegnazione automatica del cognome paterno è pertanto *“discriminatoria e lesiva dell’identità del figlio”*, in quanto essa dà contezza ed espressione a un solo ramo genitoriale, negando in tal modo l’effettiva parità tra coniugi e la pienezza dell’identità personale e sociale della prole.

Il cognome, argomenta la Suprema Corte, caratterizza il singolo nel contesto sociale. L'attribuzione del doppio cognome, ovvero quello di entrambi i genitori, vale quindi come attestazione del legame sociale che intercorre nella coppia genitoriale e del rapporto della prole con entrambi i genitori e non solo con il padre.

Del resto, già nel 2016 la Corte si era così pronunciata: *“la diversità di trattamento tra i coniugi, in quanto espressione di una concezione patriarcale della famiglia e dei rapporti tra coniugi ormai superata, non è compatibile né con il principio di eguaglianza, né con quello della loro pari dignità morale e giuridica”*.

Attualmente, pertanto, e in attesa di una più dettagliata normativa in materia, vale quanto anticipato nel comunicato stampa del 27 aprile: *“la regola diventa che il figlio assume il cognome di entrambi i genitori nell'ordine dai medesimi concordato, salvo che essi decidano, di comune accordo, di attribuire soltanto il cognome di uno dei due. In mancanza di accordo sull'ordine di attribuzione del cognome di entrambi i genitori, resta salvo l'intervento del giudice in conformità con quanto dispone l'ordinamento giuridico”*.

Ne consegue che tutte le norme che prevedono l'attribuzione automatica del solo cognome del padre sono costituzionalmente illegittime e ciò vale tanto per i figli nati nel matrimonio che per i figli adottivi e i figli nati fuori dal legame matrimoniale.

La Corte ha inoltre esortato il legislatore a intervenire prontamente in materia per evitare un effetto moltiplicatore nel numero dei cognomi con il succedersi delle generazioni, ad esempio attraverso la trasmissione di un solo cognome per genitore oppure dei due cognomi di un genitore solo, così come ha proposto di valutare l'opportunità di far avere lo stesso cognome a fratelli e sorelle, ad esempio ritenendo vincolante per tutta la prole di una coppia il cognome attribuito al primogenito.